

CORRIERE ECONOMIA

LUN. 13 SET. 1993

10

MERCATI &amp; CAPITALI

*Dopo le sanzioni / Lafico, Lafob e Banca Centrale ridisegnano gli investimenti esteri*

# I nuovi piani di Gheddafi l'azionista



**PETRODOLLARI** Un distributore Tamoil. In basso Mohamed El Huweij (Lafico). A destra Abdullah Saudi a una riunione Fiat

«Sì, è vero, abbiamo formalmente chiesto alla Banca di Roma di portare la nostra quota azionaria dall'attuale 5 per cento ad almeno il 10 per cento. Ne abbiamo discusso con Cesare Geronzi, che è favorevole. Ora dobbiamo mettere a punto i piani dell'operazione. La Banca di Roma si deve internazionalizzare, e in fretta: l'azionista olandese Abn-Amro forse accrescerà il proprio peso e, di conseguenza, per mantenere nella compagine azionaria quel peso che desideriamo avere, anche noi dovremo crescere».

Mohamed El Huweij, il numero uno della Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company), è seduto nel suo spartano ufficio al decimo piano della Torre 2 di Tripoli, la cittadella finanziaria del colonnello Gheddafi. Magro, elegante, di pochissime parole, abituato a fare affari solo se e quando ritiene di aver stabilito un rapporto di fiducia con interlocutore, il presidente e amministratore delegato della holding libica è uno degli uomini-chiave del avvicinamento politico ed economico in corso tra i due Paesi.

Insieme al governatore della Banca centrale Taher Jehalimi (un professore di economia con Phd americano, che è anche consigliere d'amministrazione della Banca di Roma presidente della Ubae), e con Mohamed Layas (numero uno della Libyan Arab Foreign Bank, la finanziaria che detiene formalmente il cassetto nell'istituto bancario di

Difficile, tuttavia, che quel vecchio capitolo venga riaperto. Più facile, invece, che Lafico riprenda il possesso di Tamoil e della sua holding olandese Oilinvest, che durante i sette anni di sanzioni Onu erano state progressivamente allontanate dalla sfera d'influenza di Tripoli per paura di ritorsioni o di confische. Affidate nel 1993 nelle mani di imprenditori amici (anche se la Libia ha mantenuto una quota del 45%), ora Tamoil e Oilinvest possono tornare in carico alle holding libiche.

Tripoli, infatti, vuole ricreare quel circolo virtuoso che parte dai pozzi petroliferi nel deserto, passa per il cofinanziamento del gasdotto italo-libico con l'Eni e finisce nelle tre raffinerie e nei 2.500 distributori di benzina controllati da Tamoil in Italia, Svizzera, Germania, Olanda, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Spagna ed Egitto.

E' possibile, quindi, che presto gli azionisti privati di Oilinvest (tra i quali i gruppi italiani Triboldi e Armani) si vedano fare un'offerta difficile da rifiutare.

Un'altra importante operazione firmata Lafico è l'acquisto del 25% dell'Olcese, lo storico cotonificio quotato alla Borsa di Milano e impegnato in una forte ristrutturazione. Guidato dal finanziere-impre-



ditore svizzero Paolo Mettel, l'Olcese ha già nel consiglio d'amministrazione Mohamed El Huweij. Ma finora la sua presenza era stata a titolo personale. Fra pochi giorni verrà ufficializzato anche l'ingresso nel capitale; preludio a un'alleanza produttiva tra Olcese e Lafico. I libici, infatti, vogliono riunire in un cartello i principali produttori africani di cotone. «Invece di esportare materia prima, spesso svendendola, vogliamo creare nel Sahel africano

poli industriali in grado di vendere in Europa prodotti finiti o semilavorati, a prezzi competitivi», dicono. Olcese porterà in Mali parte della produzione di filati, creando joint venture con i soci libici.

«Ora possiamo importare tecnologia in Libia per rendere più efficiente la nostra industria petrolifera. I nostri conti bancari esteri sono stati scongelati. A Tripoli stanno accorrendo investitori di tutto il mondo. Vogliamo creare un forte settore industriale. Insomma, diventeremo presto un Paese normale», promettono il governatore della Banca centrale e il capo della Lafico. E Jehalimi, il banchiere-economista che ha anche insegnato all'Università del Colorado e a quella dello Utah, ripete: «L'economia libica è aperta a tutti. Anche noi dobbiamo diventare globali».

In questa normalizzazione l'Italia giocherà un ruolo fondamentale. «Stiamo ristrutturando il nostro portafoglio di partecipazioni. Ci concentriamo sui Paesi con i quali si è stabilito un rapporto strategico», dice El Huweij. Presto gli emissari di Gheddafi a Milano. Tra gli appuntamenti fissati, dicono a Tripoli, anche un incontro a Mediobanca con Enrico Cuccia.

Riccardo Orizio